

Domenica V del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 58,7-10; Sal 111 1Cor 2,1-5; Mt 5,3-16)

In questa domenica che, in questa chiesa, vede concludersi l'ottavario della Beata Vergine del Suffragio e, insieme, la festa delle famiglie – in particolare degli sposi che ricordano il cinquantenario, il venticinquesimo e il primo anno di matrimonio – l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura tratta dalla prima lettera ai Corinti, dice di avere puntato tutto su «Gesù Cristo, e Cristo crocifisso». Questo è il segreto della vita, e il fondamento della speranza cristiana: impostare tutta la vita personale e familiare sulla “centralità di Cristo”, come la Scrittura e la Tradizione della Chiesa, come il vero Magistero ce la consegna:

- nel nostro modo di guardare a noi stessi;
- a quelli della nostra casa: marito, moglie e figli;
- nel prendere insieme le decisioni importanti;
- nel trasmettere ai figli gli insegnamenti cristiani indispensabili per formare in loro una coscienza che sappia scegliere secondo la verità, un modo di ragionare e giudicare centrato su Cristo come Colui al quale dare la priorità;
- nel lavoro e nella vita pubblica, fuori di casa, nella comunità cristiana e nella società.

Se Gesù Cristo, con la Sua dottrina, il Suo insegnamento morale, è ciò a partire dal quale si prendono le decisioni, allora ci si può volere bene per sempre; è possibile volere bene a se stessi e a chi condivide con noi tutta la vita. Diversamente, se guardiamo alla persona che abbiamo di fronte come a qualcuno che possiamo “usare” finché ci serve e poi possiamo rifiutare e gettare via, prima o poi qualcosa si rompe e i legami non durano: diventano plausibili il divorzio, l'aborto, l'eutanasia e l'ammazzarsi in casa. Basta che venga meno questa decisione di fondo, comune ad entrambi gli sposi, così come tra genitori e figli, tra fratelli, che non ci si capisce più e si rinuncia a volersi bene. Questa lucidità mentale, questa lucidità della ragione e della fede, l'averlo chiaro fino dalle basi di un matrimonio è ciò che rende possibile la fedeltà reciproca per una vita intera e rende possibile il recupero e il perdono dove errori, peccati e torti fossero accaduti. Gli sposi che festeggiano oggi i loro anniversari di fedeltà nel matrimonio ne sono la dimostrazione.

E bisogna saper aiutare, però, coloro che sono in difficoltà, nel loro matrimonio. E per farlo efficacemente non giova – come sembra sia diventata la nuova ma ingannevole (perché non funziona) strada di oggi – cedere sulle regole morali, ma serve accompagnare le persone a costruire sulla roccia solida e non sul terreno franoso; a sfondare quella barriera di superficialità che non permette di arrivare alla centralità di Cristo, al quale imparare ad affezionarsi insieme. Ti voglio bene perché senza di te, in casa, non sarebbe presente Cristo «perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20) e io ho bisogno di questa Presenza per vivere, altrimenti la mia vita sarebbe insensata; e non solo perché mi piaci e mi servi e quando non mi vai più ti butto via, perché la legge dello stato me lo consente e mi rifaccio una vita con un'altra persona, come se il passato non esistesse. Per questo occorre innanzitutto un serio rispetto della Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, che non si può legittimamente ricevere se non si è rispettato l'impegno preso con il sacramento

valido del Matrimonio. Questa non è una regola che possa essere cambiata, o attenuata nelle sua applicazione, come oggi molti stanno facendo, quasi che fossero i padroni della Rivelazione e della Tradizione; per cui alcuni vescovi hanno deciso che si può accedere all'Eucaristia ugualmente, mentre altri sono rimasti fedeli alla dottrina di sempre. Togliere questo principio di fedeltà è come togliere al “sale” il potere di dare il sapore, come ci dice il Vangelo di oggi. Il Matrimonio non sarebbe più matrimonio cristiano, come il sale non sarebbe più sale che dà sapore.

Analogamente, ciò che vale per la famiglia, “piccola Chiesa”, vale primariamente per la “grande Chiesa”, la “Chiesa universale” e in tutte le sue attuazioni “particolari” che sono le nostre comunità. Una Chiesa nella quale i ministri e i fedeli fanno un sacco di cose, lasciando sullo sfondo Cristo, prendendo le loro decisioni sulla base di criteri “politici”, di compromesso, magari anche salvando le apparenze di una religiosità di immagine, ma non interiore, sarebbe una Chiesa senza “sale”, una contro-testimonianza.

Una Chiesa “senza sale”, anche se è socialmente attivissima (come può esserlo qualunque associazione non cristiana):

– è priva del coraggio di annunciare l'unica Salvezza che viene da Cristo, come indispensabile a tutti gli uomini, anche non credenti o appartenenti ad altre religioni; tiene più a non urtare la sensibilità degli altri che a portarli alla conoscenza di Cristo, perché ha perso la fede nella Salvezza di Cristo come unico Salvatore e ha solo la fede nel consenso del mondo;

– è incapace di spiegare credibilmente le ragioni che fondano la fede vera, perché pensa di essere portatrice di una religione che deve diluirsi tra le tante, che si equivalgono tutte;

– è incapace di un proprio pensiero cristiano, si sente inferiore al mondo, e cerca di imitarlo scimmiettando i suoi atteggiamenti e assumendo i suoi *slogan*.

Ma una chiesa così è destinata ad essere calpestata da quello stesso mondo che adesso l'applaudiva, perché è diventata inutile: se adesso voi cristiani la pensate come il mondo, che bisogni ha il mondo di venire in chiesa. E così le chiese si svuotano.

Pensando e agendo come il mondo, però, non si aiutano nemmeno i poveri – oggi sbandierati come il sostituto di Cristo – ma si rendono ancora più poveri, come sta accadendo nella nostra società scristianizzata di oggi, dove le cose si fanno senza una “coscienza” che rende responsabili delle proprie azioni, perché si misura con la verità oggettiva.

Preghiamo intensamente, ogni giorno prima che sia troppo tardi la Madre di Dio che oggi qui veneriamo particolarmente, perché ci riporti sulla strada della vera fedeltà a Suo Figlio Gesù, nostro Signore, converta noi e coloro che ci devono guidare nel cammino della fede.

Bologna, 5 febbraio 2017

Domenica V del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 58,7-10; Sal 111 1Cor 2,1-5; Mt 5,3-16)

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente».

«Voi siete la luce del mondo; non [...] si accende una lampada per metterla sotto il moggio – cioè per nasconderla per venire incontro a quelli la vogliono spenta – ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (come ci dice il Vangelo di questa domenica).

Sembra proprio – ed è molto triste – che oggi si stia seguendo, troppo spesso anche nella Chiesa, la strada opposta: togliere il “sale” della fede per venire incontro ai gusti “insipidi” dei cibi, e quasi sempre avvelenati, del mondo. Diluire la dottrina di Cristo, custodita nel Vangelo e nella Tradizione della Chiesa da secoli, per illudersi di andare meglio d'accordo con tutti quelli che tale dottrina e tale Tradizione non l'hanno mai accettata o l'hanno rifiutata, o addirittura odiata, da qualche secolo (come fece ad esempio Lutero, oggi abusivamente esaltato anche in Vaticano!), o da poco tempo.

Ma fare così è andare contro l'insegnamento di Gesù, andare contro il Vangelo. E questo sarebbe, come dicono, il nuovo modo di capirlo il Vangelo, più in profondità? Quando mai capire più in profondità può voler dire arrivare a dire il contrario di quello che ha insegnato Gesù? O, peggio ancora e più subdolamente, lasciare intendere il contrario senza arrivare a dirlo apertamente, ma spingere con l'ambiguità qualcun altro a dirlo al proprio posto. Oggi è questo che si fa anche nella Chiesa, ai suoi vertici. Ma questa è opera del demonio che ha messo i suoi uomini in posti chiave per ingannarci.

– Non si viene incontro ai non cattolici o alle religioni non cristiane, rendendo non cattolica e non cristiana la nostra fede, mettendo in secondo piano la dottrina sostituendola con il sentimentalismo (“amore”, “pace”, “perdono”, “misericordia”, “dialogo,... sono, infatti, le parole oggi più usate e falsificate e svuotate fino alla banalità). Oggi si sta facendo questo! Ma questo non aiuta gli altri ad arrivare alla pienezza della fede, perché serve solo a confermarli nei loro errori e a illudere chi le pronuncia e chi le ascolta di essere “buono”.

– Non si viene incontro a coloro che non sono stati fedeli al loro matrimonio approvando la loro infedeltà fino ad ammetterli all'Eucaristia, invitandoli a perseverare nel peccato come se fosse un bene per la saldezza della nuova unione. Oggi, nella Chiesa, molti hanno scelto questa strada, ma questo non aiuta le persone a migliorare. Occorre, piuttosto, aiutarle ad astenersi dal perseverare nell'errore, misurandosi su un ideale più umano perché cristiano. Per non parlare delle altre deformazioni del concetto di “matrimonio” e di “famiglia”. Non solo la comunità cristiana non migliora, in questo modo, ma è la società umana a decomporsi, fino a giungere alla più completa “invivibilità”.

– Non si viene incontro a chi non ha la fede nella Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, perdendo la fede anche noi, dicendo che l'Eucaristia non è altro che un “simbolo” che richiama all'amore e quindi tutti possono riceverla, senza condizioni, come se fosse un semplice esteriore scambio della pace. Oggi, molti nella Chiesa, hanno scelto questa strada, ma questo non aiuta nessuno ad arrivare a Cristo; al contrario svuota di significato il nome di Cristo stesso e profana l'Eucaristia.

– Non si viene incontro agli uomini e alle donne di oggi non insegnando più la dottrina della fede, invece di spiegarla per farla capire, lasciando tutti nell'ignoranza religiosa, dicendo che questa ignoranza è divenuta ormai invincibile. Chiediti piuttosto se non sei tu, cristiano, che hai rinunciato ad insegnare perché quello in cui credevi è diventato non credibile ai tuoi occhi!

Oggi, nella Chiesa sono arrivati al comando quelli che hanno buttato via il “sale”, quelli che hanno nascosto la “luce”, pensando di conquistare il consenso di più persone, ottenendo, al contrario lo svuotamento delle chiese, dei seminari e dei conventi. E non di rado hanno avuto perfino il coraggio usare abusivamente il loro potere per punire chi invece ha resistito nella fedeltà al vero insegnamento della vera Chiesa di Cristo ed è magari anche stato seguito da numerose vocazioni. È arrivato il momento di non tacere più e di dire le cose come stanno («non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti», *Mt 10,26-27*).

Nella nostra debolezza – «mi presentai a voi nella debolezza», dice san Paolo nella seconda lettura di oggi – dobbiamo avere il coraggio di dire le cose come le vediamo e come sono!

Sono terribili le parole che si trovano in alcune rivelazioni private approvate dalla Chiesa (e in tante altre più recenti sotto esame): «Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo» (apparizioni mariane di La Salette del 1846, con decreto di approvazione del 1851).

Affidiamoci in modo particolare alla protezione di Maria Santissima, perché, proprio per essere fedeli alla Chiesa e per l'amore all'autorità che la guida, ci metta in guardia dalle ideologie che possono condizionarla questa autorità, e a pregare per la conversione di chi ci deve guidare e per la nostra, perché il Signore manifesti presto a tutti noi la pienezza dell'unica Verità.

Maria Madre della Chiesa abbrevi i tempi di questa definitiva manifestazione e ci preservi dall'allontanarci dalla vera dottrina di Cristo.

Bologna, 5 febbraio 2017